

Torna «La saggezza nel sangue» di **Flannery O'Connor**: l'incontro-scontro di due personaggi

# Amore e odio sono sempre lì, aggrovigliati

di **ALESSANDRA SARCHI**

**P**rocede con un percorso a ritroso la riedizione delle opere di Flannery O'Connor da parte della casa editrice **minimum fax**. *La saggezza nel sangue* fu infatti il primo romanzo ad apparire nel 1952 e ci viene ora restituito, dopo una lunga latitanza dagli scaffali italiani, nella bella traduzione di Gaja Cenciarelli, con prefazione di Elena Varvello.

Elaborato durante una residenza artistica alla Yaddo Foundation tra il 1948 e il 1949 e, in seguito, nei mesi che l'autrice trascorse ospite di Robert e Sally Fitzgerald in Connecticut, *La saggezza nel sangue* compone e cuce insieme almeno quattro racconti usciti in precedenza su riviste letterarie. La tenuta tematica è garantita perché O'Connor fa collidere e incontrare due personaggi, Haze Motes ed Enoch Emery, che sono l'uno il dritto e l'altro il rovescio della stessa medaglia. Due giovani marginalizzati dalla società, senza famiglia e senza amici: Haze che non vuole credere in nulla, Enoch che è disposto a credere a qualsiasi cosa.

Haze Motes è un veterano di guerra, mandato più o meno come carne da macello a combattere, quando torna non trova più nulla e nessuno nel villaggio in cui era cresciuto. Dopo essersi comprato un completo azzurro e un cappello nero, decide di prendere un treno e dirigersi verso un'immaginaria cittadina del Sud. Non ha un piano, né un progetto di vita, se non il bisogno cogente di dimostrare a sé stesso e agli altri che Gesù non ha dato salvezza ad alcuno, che il peccato è un'invenzione e non c'è nulla da cui essere redenti. Suo nono era un accanito predicatore, ma la Bibbia che Haze ha portato con sé nei quattro anni passati sotto le armi non gli è stata di nessun conforto e l'idea che un disgraziato come Gesù possa salvare qualcuno dalla miseria umana gli sembra la più grande ciarlataneria mai escogitata. Proprio per questo diventa il suo chiodo fisso, il male da estirpare. Se nella struttura romanzesca il personaggio di Haze risulta portante, in quanto la narrazione si apre e si chiude su di lui, Enoch è altrettanto cardinale: è lui che avverte la saggezza nel sangue, l'ir-

razionale spinta a credere che la vita gli riservi qualcosa di speciale, una rivelazione che lo premierà della vita meschina che conduce.

**G**

Orfano di madre, con un padre sempre dentro e fuori dal carcere, Enoch fa il guardiano nel parco della città e accumula disprezzo sia nei confronti degli animali sia degli umani, specie le donne, che si concedono il lusso di passeggiare o prendere il sole in piscina, abbassando le spalline del costume: che vergogna, che indecenza! Eppure Enoch non riesce a staccare gli occhi di dosso da quelle donne e dal nano mummificato ed esposto in

una teca del museo, dove trascina Haze. Enoch Emery è un ingenuo, pronto a comprare un pelapatate che il venditore di strada definisce prodigioso e a rubare la mummia dal museo pensando che possa servire da immagine del profeta per la predicazione di Haze, ed è malizioso: appena incontra Haze si convince sia pieno di soldi e che in qualche modo lui potrà avvantaggiarsene. In verità, ciò che Enoch vorrebbe più di ogni altra cosa è essere riconosciuto e amato come essere umano, invece finisce per vestire i panni di un gorilla, rubati a un esibizionista di professione, spaventando la gente e allontanandosi sempre di più da quell'umanità da cui si sente reietto.

Enoch, il personaggio che porta il nome dell'unico profeta, insieme ad Elia, assunto in cielo, viene così, secondo il consueto procedimento antifrastico e ironico di O'Connor, congedato a tre quarti del romanzo sulla statale della città: solo, il costume da gorilla che si scompone. Un'immagine di grande forza icastica, ma anche una delle giunture più visibili del romanzo che da quel punto in poi torna a essere il racconto del solo Haze Motes.

Il giovane veterano di guerra fonda la Chiesa Senza Cristo e insegue un predicatore che si finge cieco accompagnato da una ragazzina, Sabbath Lily, che lo vuo-

le sedurre. Haze Motes non può resistere alla propria vocazione, cercare la fede ostinandosi a negarla, e quest'assolutezza in negativo esercita un potere di attrazione su chi lo incontra. Su Sabbath Lily, su Enoch Emery, sulla padrona della pensione presso cui vive, su altri disperati che ne imitano la predicazione. Ed è proprio Sabbath Lily, nella memorabile scena in cui Haze distrugge il corpo imbalsamato trafugato da Enoch, a chiarire il potere e la nera solitudine di Haze: «L'ho capito la prima volta che ti ho visto che eri meschino e malvagio. Ho capito che non permetti a nessuno di possedere qualcosa. Ho capito che sei abbastanza meschino da sbattere al muro un bambino. Ho capito che non ti diverti mai e poi mai né permetti a nessun altro di divertirsi perché tu non desideri altro che Gesù».

Va da sé che tanto estremismo farà precipitare le sue sorti, ma fino all'ultima pagina non sapremo se detestare in Haze Motes il fanatico religioso o identificarci con il suo bisogno inesausto, e negato, di redenzione.

Molto si è scritto sul rapporto fra la religiosità di Flannery O'Connor e la sua scrittura, sulla costante rappresentazione del male e le imperscrutabili intromissioni della grazia, ma oltre a ribadire un nesso evidente, per quanto ancora tutto da indagare da un punto di vista psicoanalitico — si pensi solo alla pruderie, alla repressione o al disinteresse sessuale di quasi tutti i suoi personaggi — è opportuno contestualizzarlo. Gli Stati Uniti del Sud, ignoranti, forcaioli, misogini e sempre pronti a farsi imbonire dal predicatore di turno, quell'America in cui la grande epopea e i grandi miti sono ancora quelli ricavati dalla Bibbia è la stessa che ritroviamo in John Steinbeck che, nel medesimo anno in cui esce *La saggezza nel sangue*, pubblica *La valle dell'Eden*. Un mondo di feroci appetiti, di anatemi e miracoli, di imbrogli e di vite perdute che vediamo emergere con quegli stessi toni lisergici e fortemente espressionisti nell'unico, e magnifico film, di Charles Laughton: *The Night of the Hunter* (1955) uscito in Italia col titolo *La morte corre sul fiume*. Fa riflettere come entrambi, il primo romanzo di O'Connor e il film di Laughton, siano stati dapprima quasi ignorati dalla critica, poi rivalutati e oggi considerati tra le pietre miliari, per letteratura e cinema, della cultura americana del Novecento. A unirli c'è un forte tratto comune: la propensione a vedere nei segni non tanto dei simboli, quanto gli indicatori soprannaturali della lotta fra bene e male che si svolge sulla Terra. Se i segni non sono (solo) simboli, allora tutto andrà preso alla lettera, con meraviglia e terrore. Come le scritte tatuate sulle dita della mano destra e sinistra di Robert Mitchum, nel ruolo del finto e perfido pastore del film di Laughton: *Hate and Love*, sempre compresenti e indistricabili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FLANNERY O'CONNOR**  
**La saggezza nel sangue**  
 Traduzione di Gaja Cenciarelli,  
 prefazione di Elena Varvello  
**MINIMUM FAX**  
 Pagine 203, € 17

O'Connor (1925-1964) è nata e morta in Georgia, Usa



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.